

Il Sannio Quotidiano

- 1 L'intervento - [Dopo lo Svimez serve una svolta: Unisannio interlocutore vitale](#)
- 2 Gli incontri - [Conosci te stesso, in cattedra Giorgio Pica](#)
- 3 La rubrica - [Crisi occupazionale, troppo immobilismo](#)
- 4 Sassinoro - [Nascerà la Cooperativa di Comunità. «L'Università del Sannio farà da supporto per l'attivazione dei corsi di formazione»](#)

Il Mattino

- 5 Turismo del vino - [È crescita record ma Sannio «debole» sui collegamenti](#)

Corriere del Mezzogiorno - Economia

- 6 Atenei - [Il Risiko dei rettori](#)
- 9 Cambio di poltrona - [Unisannio, Marotta prorettore](#)
- 10 Innovazione - [Hub Calabria - La rete dei cervelli in fuga](#)
- 11 Agroalimentare - [È boom nel Sud. Crescita a +5,4%](#)
- 14 Human Innovation - [La formazione conterà più delle macchine](#)

WEB MAGAZINE**RAIRadio1**

[Grandi balle d'acciaio](#) - Intervista a Emiliano Brancaccio (Università del Sannio) sul caso Arcelor Mittal/ILVA

RealtàSannita

["Il pianeta che scotta": inaugurazione dell'impianto fotovoltaico installato sul tetto dell'IIS "Alberti"](#)

[Matteo Marzotto a Benevento: "L'etica è qualcosa di contagioso. Il buon esempio genera emulazione"](#)

AvellinoToday

[Giovanni Arvonio presenta: FermentAzione: La questione madre](#)

Anteprima24

[Ecco le migliori scuole del Sannio secondo Eduscopio 2019](#)

Ntr24

[Confindustria, il manager Matteo Marzotto a Benevento: 'Fare impresa etica conviene'](#)

Ottopagine

[L'IIS Alberti di Benevento per l'ambiente](#)

[Ance, Ferraro: "Sbloccare le opere per rilanciare il Paese"](#)

Scuola24-IIISole24Ore

[La ricerca senza fondi raddoppia i controlli](#)

[Ingegneria resta la prima scelta, matricole in crescita dell'11,1%](#)

● L'intervento

Dopo lo Svimez serve una svolta: Unisannio interlocutore vitale

Ringraziando per lo spazio offerto, apro questa mia riflessione con una provocazione rivolta ai rappresentanti istituzionali del nostro territorio: quanti tra loro hanno letto il rapporto Svimez 2019? È un rapporto che fotografa il declino inesorabile del Mezzogiorno d'Italia e che mette in guardia dallo spettro di una nuova recessione che rappresenterebbe la condanna a morte del nostro territorio.

Un problema serio è rappresentato dall'Europa che, come giustamente evidenzia il Rapporto, "non ha mantenuto le sue ambiziose promesse di uno sviluppo armonioso ed equilibrato...".

C'è poi la questione complessa e delicata di un Paese, la nostra Penisola, che ha più anime e più velocità: da un lato il Nord, dall'altro il Sud. In merito va sottolineato che, certo, il Mezzogiorno è sicuramente il Sud dell'Europa ma è altrettanto vero che il Settennion non se la passa tanto meglio: pensava di essere la locomotiva d'Europa mentre è diventato il Sud delle aree, quelle si ancora competitive, che hanno retto il colpo della recessione. Parliamo di Parigi, Londra, Rhine-Ruhr, Randstad Holland etc. Insomma, sempre per dirla

come il rapporto Svimez "a ciascuno il suo Nord". Gli amici del Settennion devono capire una volta per tutte che il sistema Italia può reggere solo e soltanto facendo squadra, unendosi ad un Sud che, sfruttando finalmente al meglio le proprie potenzialità, traini anche il 'meglio organizzato' Nord. Altrimenti sarà dura anche per le regioni settentrionali.

Un'affermazione tanto ovvia da formulare quanto complessa da trasformare in realtà. Anzitutto va considerato che l'economia del Sud Italia oggi si trova a competere, dopo l'allargamento dell'Europa ai paesi dell'Est, con realtà che, per dirla tutta, rappresentano una vera e propria concorrenza sleale all'interno della stessa Unione Europea. Abbiamo a che fare, purtroppo, con realtà arretrate e in forte crescita con elevata potenzialità competitiva.

E' rispetto a Romania, Bulgaria, Croazia, Slovenia, Cecoslovacchia che abbiamo perso terreno in particolare per il carico fiscale elevatissimo che vige in Italia rispetto a quello praticato nell'est Europa. Per non parlare, poi, del bassissimo costo del lavoro di cui in quelle realtà si beneficia rispetto ai CCNL italiani. Insomma, in

Italia e nel Mezzogiorno o si applicano misure serie e concrete per gareggiare ad armi pari con chi oggi rappresenta i nostri competitors oppure la battaglia sarà persa. E chi immagina un Nord produttivo sganciato dal Sud assistito è assolutamente ancorato ad un'idea che definire folle è poco cosa. Se il Sud non riparte anche Lombardia, Veneto, Piemonte finiranno prima o poi nel baratro! E' indispensabile una strategia comune per la crescita, è necessario che il Nord collabori con il Sud per il rilancio ma non certo con una proposta di regionalismo differenziato che aumenterebbe le disuguaglianze e finirebbe per avvantaggiare le nazioni concorrenti.

Sicuramente serve una riforma ma assicurando pari diritti di cittadinanza e non il reddito di cittadinanza. Meglio, molto meglio, sarebbe ragionare su un fondo perequativo per colmare il deficit strutturale Nord-Sud che al momento appare enorme. Per comprendere di che deficit parliamo basta citare il dato della spesa infrastrutturale pro-capite in Italia: nel 2017 era di 217,6 euro pro capite a livello nazionale, con il centro-Nord a 277,6 e il Mezzogiorno a 102 euro. Dunque, è facile comprendere, che,

senza nuove e serie politiche infrastrutturali, non ci potrà mai essere un reale sviluppo.

C'è poi la questione risveglio dell'industria: servono cioè nuovi strumenti di politica industriale, rafforzando "Industria 4.0" e incentivando la selettività anche attraverso un maggiore intervento al Sud. Ma qui, in questo settore così complesso, delicato e cruciale, le maggiori speranze sono riposte nelle Zes (Zone Economiche Speciali) che debbono rappresentare non soltanto uno strumento di agevolazione fiscale ma anche e soprattutto di snellimento burocratico in un Paese dove le 'carte' e gli 'uffici' la fanno da padrone. Personalmente suggerirei un iter autorizzativo da concludersi in trenta giorni: l'imprenditore deve sapere in un mese se può realizzare o meno l'attività che vorrebbe, non può attendere mesi se non anni! Sulle Zes però bisogna stare attenti perché se il Governo vorrà andare avanti con le ZLS (Zone Logistiche Semplificate) che prevedono lo stesso regime delle Zes per il Nord verrebbero a cadere le attenzioni del mondo imprenditoriale per il Mezzogiorno, depotenziando la capacità di rilancio del Sud che era stata affidata alle Zes.

In conclusione, alla luce della situazione economica del Paese fotografata dal Rapporto, appare ottima per la nostra realtà l'idea del sindaco Mastella e del presidente della Provincia Di Maria di chiedere al Governo un Contratto Istituzionale di Sviluppo per il Sannio. Sarebbe un importante strumento per dare una scossa all'economia del nostro territorio, una strategia che in più in altre realtà ha già dimostrato di poter funzionare e bene. E sempre con l'intenzione di dare una sferzata alla nostra economia, per quanto di mia competenza e possibilità, a breve, incontrerò il nuovo Rettore Unisannio, Gerardo Canfora. Perché ritengo l'Università uno snodo cruciale per il rilancio del territorio. Insieme potremo ragionare su nuovi e più ponderati percorsi formativi. Titoli di studio che siano in linea con le sfide che attendono le aziende Sannite, quelle che già ci sono insediate è quelle che verranno. E non parliamo più solamente di agroalimentare ma di ingegnerizzazione della produzione del settore primario e della trasformazione. Come pure della promozione spinta del territorio attraverso le nuove tecnologie e, soprattutto, dello sviluppo del settore energetico e ambientale che rappresenta il futuro snodo attraverso il quale ogni azienda dovrà passare per vincere la sfida del futuro.

Il presidente
del Consorzio Asi Luigi Barone

'Conosci te stesso, in cattedra Giorgio Pica

Continua al Liceo Classico 'Pietro Giannone' il ciclo di incontri filosofici 'Conosci te stesso', in collaborazione con l'Università del Sannio.

Dopo l'intervento del professor Antonio Martone, che il 24 ottobre scorso ha dissertato sugli effetti della globalizzazione e sulla dispersione della e-city, venerdì 8 novembre 2019, sempre alle 15 nell'Aula Palatucci del Liceo, Giorgio Pica, presidente del Tribunale di Matera, affronterà il tema 'Società, tecnologia e crisi del diritto'.

In magistratura da oltre trent'anni, studioso de-

gli aspetti giuridici dell'evoluzione informatica, autore di numerosi saggi sul rapporto tra diritto e telecomunicazione, Giorgio Pica, oltre ad essere un autorevole giurista, si occupa di arte, di letteratura e di pittura. Profondamente attento alla realtà che lo circonda, che rappresenta nelle sue opere con particolare efficacia estetica, è un umanista raffinato e poliedrico, interessato ai temi della complessità e della vita nelle sue multiformi espressioni. Aprirà l'incontro il Dirigente scolastico prof. Luigi Mottola; introdurrà e modererà il prof. Giuseppe Addona.



l'Orlando
Curioso

Crisi occupazionale, troppo immobilismo

L'apertura di una nota catena multinazionale di distribuzione cibi e la conseguente ricerca di personale hanno dimostrato, semmai ve ne fosse stato bisogno, di quanto sia ancora radicata nel nostro territorio l'emergenza occupazione!

Certo non era necessario attendere questo evento per scoprire questa realtà ma, allo stesso modo, l'appuntamento ha fatto risuonare prepotentemente il campanello di allarme legato ai sogni e alle speranze di tanti giovani. Giovani alla ricerca di un minimo di autonomia economica che, troppo spesso, in larga parte vivono la realtà quotidiana con grande distacco e con una sorta di indifferenza. Disillusi, infatti, affrontano le occasioni che loro si propongono. Speriamo mai rassegnati! Molti sono anche diplomati e laureati. Studi costati ingenti sacrifici a genitori che avrebbero voluto vederli affrontare la vita con più serenità ma che, di contro, si ritrovano a registrare la situazione critica di chi decide di andar via o quella (sotto certi aspetti più drammatica) di restare ed attendere. Attese che durano anni.

Attese fatte di ansia, anticamera ed umiliazioni. Attese che non dovrebbero più essere presenti in una comunità civile e socialmente avanzata come la nostra. Invece ecco costantemente ripetersi la farsa della richiesta di un "aiuto" spesso in cambio di una manciata di voti se non addirittura di altro! La corruzione, si sa, si insinua lì dove la crisi è più profonda! Questi nostri ragazzi hanno forza ed idee. Molti sono sparsi in altre città d'Italia e del mondo. Si sono fatti strada con

coraggio e da soli. Meriterebbero di più! Invece ecco che una lunga fila si crea per tentare di andare a friggere patatine o a distribuire panini... part time!

Rispetto, ovviamente, anche per chi fa quel lavoro... ma di certo non bisognava andare alla Sapienza o al Politecnico per imparare a farlo. Il nostro Paese ha bisogno di una sterzata netta. La nostra città merita di più ed ha bisogno di un maggiore impegno. Siamo o non siamo ancora luogo di cultura, sede di università, contenitore di storia e di arte? E allora... una delle funzioni di chi "governa i processi" dovrebbe essere quella di creare opportunità! I nostri politici, i nostri industriali, le nostre menti migliori hanno l'obbligo di trovare il modo per scuotere lo stagno. Nella nostra città sono state create, nel silenzio assoluto, interessanti start up e messi in cantiere progetti che ai più sono sconosciuti. Sono nate esperienze che, in vari settori, stanno conquistando attenzione e mercato. Forse ci vuole un cambio di passo.

Forse non ci si può più limitare ad ascoltare banali promesse elettorali con tanto di arrivo di aziende amiche e presunte assunzioni collegate. Forse è il caso di puntare decisamente sulle tante qualità che il territorio mette a disposizione. Su una visione più avanzata dell'agricoltura, ad esempio, o su una interpretazione in termini manageriali dell'organizzazione turistica. Per farlo sono necessarie idee innovative ma anche capacità di ascolto e supporto da parte di chi ha il dovere di farlo. Un dovere che dovrebbe trasformarsi in piacere visto che si potrebbe,

così facendo, contribuire tangibilmente a costruire il futuro di tanti ragazzi. Purtroppo le sabbie mobili di una politica inquinata da vecchie logiche e retaggi di pensiero radicati solo sull'immobilismo e/o sull'assistenzialismo non aiutano affatto. Dovevamo puntare su questo forse! Dovevamo e dovremmo farlo... perché oltre al futuro c'è l'oggi che non concede alcuna tregua. La città, in tal senso, non ha elaborato una "vision" al passo coi tempi.

L'università, come accennavamo, c'è... ma basta solo questo? Forse bisognerebbe sostenerla di più non solo in termini di strutture ma di utilizzazione delle sue conoscenze e delle sue professionalità. Al suo interno c'è una classe docente capace di essere di grande aiuto per rispondere alle tante problematiche con cui ci si imbatte. Ci sono, inoltre, tanti neolaureati che non aspettano altro che di essere coinvolti. Anche chi non ha potuto studiare, però, ha diritto ai suoi sogni. Ricordate Technè... il laboratorio dei mestieri legato al mondo dello spettacolo e nato da una intuizione di Ruggero Cappuccio e sapientemente coadiuvato dall'amministrazione dell'epoca?

Nacque tenendo conto che Benevento era considerata la "città dei teatri", che era sede della Rassegna Città Spettacolo ed, in quanto tale, necessitava oltre che di attori e registi anche di tecnici, elettricisti, scenografi, costumisti, manager ecc. Insomma di tutta una serie di professionalità legate a quel mondo. Ebbene da quella esperienza, seguita concretamente anche dal Ministero del

Lavoro, nacquero tante occasioni che facilitarono l'inserimento proprio in quel settore. Alcuni di quei giovani, oggi maturi, lavorano ancora in importanti strutture italiane e altri hanno prestato la loro opera per altrettanti importanti teatri Europei.

Oggi, purtroppo, di tutti quei teatri si sono perse le tracce ma perché non lavorare per la realizzazione di qualcosa di simile? Qualcosa di legato ai beni artistico/architettonici o, perché no, alle tante eccellenze eno gastronomiche. La birra, ad esempio, sembra aver conquistato molti... e infatti quella artigianale prodotta nel Sannio sta andando fortissimo. Ci vuole, insomma, impegno e serietà. Ci vuole, contestualmente, il giusto aiuto dei privati soprattutto di quelli illuminati che andrebbero coinvolti e sostenuti nell'impresa. Un lavoro importante per rendere competitiva una intera Provincia. Un lavoro da inventare, da coordinare, da suggerire e per cui battersi. A breve vi saranno altre occasioni legate a scelte politiche sia di carattere regionale che comunale. Forse si arriverà anche ad appuntamenti nazionali. Perché non mettere anche questi temi al centro del dibattito. Perché non porre la questione con forza e vedere che non vi siano solo risposte di facciata troppo spesso accondiscendenti ma inutili? La chiarezza... ecco quel che ci vuole! Un saggio e limpido approccio basato sulla consapevolezza che solo dalla realizzazione dei sogni si possono cogliere i frutti della speranza.

Nazzareno Orlando

L'Amministrazione
ha promosso un primo
incontro con la cittadinanza
per la sua attivazione



Nascerà la Cooperativa di Comunità

Il Sindaco: «L'Università degli Studi del Sannio farà da supporto per l'attivazione dei corsi di formazione»

Costituire una Cooperativa di Comunità a Sassinoro: in questa direzione si muove l'Amministrazione Cusano.

Si è tenuto nel pomeriggio di venerdì 8 un primo incontro con la cittadinanza; al tavolo si è parlato di come attivare la Cooperativa di Comunità.

Sono intervenuti: il sindaco Pasqualino Cusano; Francesco

Giangregorio direttore amministrativo sede Campania "Sale della Terra" - coordinatore Cooperative di Comunità Rete "Sale della Terra"; Daniele Izzo del Club Alpino Italiano - sezione di Benevento; Marcello Stanco dell'Università degli Studi del Sannio - Denini; il presidente della Pro-Loco di Sassinoro, Fabrizio Di Sisto; la coordinatrice del progetto

Sprar di Sassinoro, Sara Luciano; Angelo Moretti, direttore generale Rete di Economia Civile "Sale della Terra", nonché referente della Rete dei Piccoli Comuni Welcome; nel ruolo di moderatrice Gabriella Debora Giorgione direttore Comunicazione Rete dei Piccoli Comuni Welcome.

Ai presenti sono state esposte le occasioni che le aree interne

potranno cogliere con la costituzione di una Cooperativa di Comunità. È stato esplicitato che potranno farne parte anche i cittadini.

Il Sindaco, rispetto alla nascita sul proprio territorio di una Cooperativa di Comunità, ci ha riferito: "Fondamentalmente con la sua costituzione si procederà nella direzione di valorizzare le peculiarità del territorio, per combattere lo

spopolamento e la desertificazione di queste nostre aree interne ma soprattutto si cercherà di dare il giusto valore al territorio dell'alto Tannaro, di cui il nostro comune fa parte. La Cooperativa di Comunità sarà anche finalizzata all'integrazione degli immigrati che vengono ospitati nel Centro Sprar presente a Sassinoro. L'Università degli Studi del Sannio

farà da supporto per i corsi di formazione per preparare eventuali soci ad affrontare il discorso che si vuole fare con cognizione e competenza".

All'incontro tenutosi venerdì 8, seguirà a breve, ci ha riferito Cusano, la pubblicazione di un bando per dare la possibilità ai cittadini di partecipare ai Corsi di formazione.

Turismo del vino, è crescita record ma Sannio «debole» sui collegamenti

TELESE TERME

Gianluca Brignola

«Conquistare i viaggiatori del gusto con una proposta capace di valorizzare l'enorme potenziale, talvolta inespresso, della Sannio Falanghina». Così ieri il presidente dell'associazione nazionale delle città del vino Floriano Zambon a margine della presentazione, a Telesse Terme, dell'annuale rapporto dell'Osservatorio sul turismo del vino. Un'iniziativa promossa nell'ambito della giornata mondiale dell'enoturismo che ha visto la partecipazione, tra gli altri, del sindaco di Telesse Pasquale Carofano, delle fasce tricolori di Guardia Sanframondi e Bonea, Floriano Panza e Gianpietro Roviezzo, del rappresentante italiano del cda di Recevin Marco Raz-

zano e di Giuseppe Festa, direttore del corso di Wine Business del Dipartimento di Scienze economiche e statistiche dell'Università di Salerno. «Lo sviluppo del turismo del vino tra valore del servizio e ampliamento della filiera», il tema al centro della discussione per un circuito che nel 2018, su tutto il territorio nazionale, ha fatto registrare 14 milioni di accessi, tra escursioni e pernottamenti ed almeno 2,5 miliardi di fatturato. «Cifre che lasciano ben sperare - così come sottolineato anche dai sindaci presenti -. Risultati molto incoraggianti che arrivano anche da due sondaggi esplorativi, che segnalano un'offerta ormai consolidata di servizi essenziali ed accessori per l'enoturismo».

Secondo il rapporto pubblicato dall'Osservatorio il turismo del vino in Italia cresce di anno in an-



L'OMAGGIO Carofano e Zambon

no in numeri e servizi, in particolare in Toscana. Gli enoturisti spendono in media circa 85 euro se escursionisti senza pernottamento in loco e circa 160 euro al giorno se turisti con pernottamento. Altro focus interessante riguarda il turismo dell'olio che sempre nel Sannio trova un'accezione particolarmente significati-

va. Di contro le tante problematiche registrate in considerazione delle peculiarità di contesto proprie anche della provincia di Benevento. Emergono infatti segnali di disagio a livello infrastrutturale con valutazioni insufficienti che riguardano sia la qualità dei collegamenti, sia la funzionalità degli organismi territoriali, come ad esempio le strade dei vini e dei sapori. Tra i servizi su cui bisognerebbe maggiormente investire, si evidenziano criticità nella comunicazione, alcuni ritardi in merito all'accessibilità di persone disabili a vigneti, cantine e degustazioni, e la necessità dell'aggregazione territoriale così come avvenuto nel caso della «Sannio Falanghina». Al termine della manifestazione la consegna della bandiera delle «Città del Vino» al sindaco di Telesse Terme Pasquale Carofano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Campania si è già votato a Salerno e Benevento, mentre si va al rinnovo alla Federico II, alla Vanvitelli e all'Orientale. In campo quasi tutti medici. Luigi Califano e Matteo Lorito si sfidano per il dopo Manfredi. Mentre succederà a Paolisso il suo vicario, Giovanni Francesco Nicoletti. Non c'è ancora un candidato che prenda il posto di Morlicchio

ATENVI

IL RISIKO DEI RETTORI

di **Angelo Lomonaco**

Quasi quattromila tra docenti, delegati del personale tecnico-amministrativo e rappresentanti degli studenti saranno chiamati alle urne nei prossimi mesi per scegliere i successori di **Gaetano Manfredi** alla Federico II, di **Giuseppe Paolisso** all'Università Vanvitelli e di **Elda Morlicchio** all'Orientale. Ma l'anno della svolta in gran parte del mondo accademico campano è già cominciato con il voto negli atenei di Salerno e del Sannio, dove sono stati eletti i rettori **Vincenzo Loia** e **Gerardo Canfora**, in sostituzione di **Aurelio Tommasetti** e **Filippo de Rossi**.

Alla Federico II, che conta di 2.700 aventi diritto al voto, la corsa è già

partita con tre candidati ma **Achille Basile**, docente di **matematica a Economia**, ha subito deposto le armi. Restano in gara **Luigi Califano** e **Matteo Lorito**. Napoletano del '59, figlio e nipote «d'arte», Califano è docente di chirurgia maxillo-facciale e presidente della Scuola di **Medicina** e chirurgia. Nato a Salerno nel '61 e laureato a Siena, approdato alla Federico II nel '94 dopo varie esperienze all'estero, Lorito è professore di **biotecnologie** fitopatologiche e direttore del Dipartimento di **Agraria**. Il rettore in carica Manfredi è espressione della Scuola Politecnica e il suo vice **Arturo De Vivo** della Scuola delle Scienze umane e sociali; i due candidati al rettorato sono espressione delle altre due Scuole dell'Ateneo napoletano, quella di **Medicina** e quella di **Agraria** e veterinaria, quindi si va verso un ricambio generale. In realtà, Califano e Lorito hanno anche alcune caratteristiche in comune. Sia l'uno sia l'altro, per esempio, sono stati insigniti del prestigioso Premio Guido Dorso, promosso dall'omonima associazione presieduta da Nicola Squitieri e destinato a personalità che «hanno contribuito con la loro attività a sostenere le esigenze di sviluppo e di progresso del Sud». Nel 2018 la giuria ha assegnato il riconoscimento a Lorito, l'anno precedente l'aveva attribuito a Califano. Molto diverso è invece l'atteggiamento finora assunto da Lorito, che mantiene un profilo basso, mentre Califano ha reso nota la lettera «ai docenti, agli studenti, al personale amministrativo e tecnico» con la quale già in estate ha avanzato la candidatura e poi ha rilasciato varie interviste. Diversità di carattere e di ambito professionale a parte, Lorito e Califano sono ambedue candidati molto accreditati.

Scenario diverso all'**Università** Vanvitelli, che conta circa 850 aventi diritto al voto: il candidato è uno solo ed è il vicario di Paolisso. **Giovanni Francesco Nicoletti**, calabrese nato nel '64, direttore della chirurgia plastica, si è laureato in **Medicina** alla Federico II, dove è stato anche rappresentante degli studenti in consiglio d'amministrazione tra l'89 e il '91. Poi si è specializzato in chirurgia maxillo-facciale alla (allora) Seconda **Università**. In seguito ha vinto il concorso a ricercatore in chirurgia plastica e ricostruttiva. Nel 2001 è stato eletto nel cda della Seconda **Università** per i ricercatori e nel 2002 è stato delegato del rettore Antonio Grella per le problematiche studentesche. Associato dal 2005, ordinario dal 2010, è stato assessore all'**Università** e alla Cultura della Pro-

vincia di Caserta. Nel 2014 è stato nominato prorettore da Paolisso e pochi mesi fa è stato inserito dal ministro per l'Istruzione leghista Marco Bussetti nel comitato ordinatore della Scuola Superiore Meridionale. La vita accademica di Nicoletti è quindi cominciata alla Federico II e proseguita alla Seconda Università, dove è stato in qualche modo tra i «pionieri» che nel 1991 fondarono l'ateneo intorno a una delle due facoltà mediche scorporata dall'università-madre. Una vera epopea, accompagnata da molte tensioni. Le cui premesse erano state poste con l'anomalia di un primo sdoppiamento, quello di Medicina. Era il 30 giugno 1972 quando fu pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il decreto 252 del Presidente della Repubblica Giovanni Leone che istituiva la «Il Facoltà di Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Napoli». Alla prima riunione del consiglio di facoltà erano presenti Salvatore

Auricchio, Elio Borghese, Andrea Buscaino, Pietro De Franciscis, Fernando De Ritis, Marcello Piazza, Ernesto Pontieri, Paolo Preziosi, Franco Salvatore, Gaetano Salvatore, Beniamino Tesauro, Giuseppe Zannini: tutti medici e professori di grandissimo prestigio. La duplicazione sancita da Leone avvenne dietro pressione di Giuseppe Tesauro, direttore della clinica ostetrica e rettore per cinque mandati consecutivi dal 1959 al 1975. Negli anni successivi nel nuovo Policlinico e nella nuova facoltà aumentarono posti letto, cattedre, finanziamenti e polemiche. Dopo Tesauro, non a caso, nessun do-

cente medico è più stato eletto rettore della Federico II. Al contrario al Secondo Ateneo, oggi Università Vanvitelli, i rapporti di forza tra Medicina, facoltà proveniente dall'università-madre, e le altre, nate tutte nel '91, hanno fatto sì che tutti i rettori siano stati medici. Ora le due storie si incrociano nuovamente perché c'è la possibilità che due rettori medici salgano contemporaneamente al vertice dei grandi atenei napoletani. E che quindi nel Cur, il comitato di coordinamento regionale, ci siano due rappresentanti della stessa area. Ce n'è abbastanza perché ci sia già chi storce il naso.

Questi problemi non toccano L'Orientale, dove l'elettorato è di circa 200 aventi diritto, tra i quali 175 docenti, e dove il clima creato dalla germanista Elda Morlicchio è molto sereno. Tanto da non esserci ancora nessun candidato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambio di poltrona

a cura di **Angelo Lomonaco**
angelo.lomonaco@rcs.it

Premio Ripa a Romano Prodi

È stato assegnato a Romano Prodi il Premio internazionale Matteo Ripa, conferito all'Università L'Orientale di Napoli e destinato «a persone di cultura e alto ingegno, il cui operato nel mondo della cultura umanistica, delle arti, della politica e del giornalismo abbia contribuito a rafforzare i legami con la cultura cinese nel solco degli antichi rapporti stabiliti con la Cina da Matteo Ripa e dagli alunni cinesi che già allora si formarono nel Collegio Napoletano, nonché nella prospettiva di una crescente reciprocità di rapporti tra le culture dell'Europa e della Cina».

UniSannio, Marotta prorettore

Il nuovo rettore dell'Università del Sannio Gerardo Canfora ha nominato prorettore Giuseppe Marotta, professore ordinario di economia ed estimo rurale, direttore del Dipartimento Demm negli scorsi sei anni. Canfora ha assegnato anche le deleghe per il trasferimento tecnologico e i rapporti con le imprese a Riccardo Resciniti, per la didattica a Giuseppe Graziano e per la ricerca scientifica a Pasquale Vito. Il mandato per la terza missione sociale e culturale è stato assegnato infine al professore Nicola Fontana.

Monza, nominato De Martino

Sandro De Martino è il nuovo segretario generale della Provincia di Monza e Brianza. Il presidente Luca Santambrogio ha firmato il decreto di nomina per la sede vacante dal 31 agosto, scegliendo De Martino tra i trentatré candidati. Campano, classe 1969, De Martino ha conseguito la laurea in Giurisprudenza all'Università Federico II di Napoli e ha maturato una significativa esperienza negli enti pubblici in diversi ruoli dirigenziali.

«Matilde Serao» a Maraini

Il Premio letterario Matilde Serao, promosso dal Mattino e giunto alla terza edizione, è andato a Dacia Maraini, scrittrice, poetessa, drammaturga e collaboratrice del Corriere della Sera.

Hub Calabria, la rete dei cervelli in fuga

Raffaella Crupi s'è inventata una piattaforma sulla quale «si scambiano» consigli chi è rimasto in Italia e chi è scappato. E non mancano le opportunità di lavoro

di **Concetta Schiariti**

«L'emigrazione dei giovani, spesso considerata un limite della Calabria, per noi è un'opportunità». Non ha dubbi Raffaella Crupi di Limbadi in provincia di Vibo Valentia, laureata in **Economia**, che ha scelto di vivere in Calabria e di aprirsi al mondo attraverso un ponte virtuale, creato con i suoi coetanei emigrati all'estero.

Tutti insieme per diffondere energie positive e consigli pratici, di sostegno gli uni agli altri, attraverso la condivisione delle proprie esperienze. Con le sue sorelle, una a Los Angeles e l'altra in Svizzera, si sente via whatsapp ogni giorno, alimentando una quotidianità che annulla le distanze. «Due anni fa, insieme a mia sorella Francesca abbiamo creato una piattaforma informatica, presente sui vari social network e con un proprio sito internet, denominata Hub Calabria. — spiega Raffaella con in braccio la sua bimba di appena qualche mese — Tra una telefonata e l'altra, ad un certo punto, abbiamo allargato lo zoom. Ormai sono molti i calabresi che hanno almeno un parente giovane all'estero e tanti che, come noi, vorrebbero condividere più informazioni possibili con chi è lontano per farne bagaglio comune». Alla base di questa scelta, il disappunto di Raffaella Crupi nel notare come spesso, nei vari convegni o iniziative sui giovani, nulla è immaginato intorno alle loro dirette esigenze. «Così — aggiunge — abbiamo deciso di fare da soli, come noi giovani sappiamo fare, senza inutili assistenzialismi. Su Hub Calabria condividiamo le esperienze dei nostri conterranei emigrati nel mondo e quelle di chi è rimasto in Calabria, per accorciare le distanze e per creare un punto di scambio di informazioni. Siamo giovani, quindi, ci interessano le offerte di lavoro e i diversi modi di crearle o di sfruttarle. Guardiamo alle novità con entusiasmo e, soprattutto, ci



La fondatrice

Raffaella Crupi, con la sorella che è all'estero, s'è inventata la piattaforma Hub Calabria

piace condividere le cose belle con gli altri. Può essere qualcosa che abbiamo visto, sentito, gustato che, se condiviso, potrebbe generare un cambiamento, indurre una riflessione o diventare un'opportunità per qualcuno».

Con lo sguardo alle storie scritte dai tanti giovani calabresi su Hub Calabria c'è Diego che scrive da Arras, vicino Parigi. Presso l'**Università** D'Artois, sta svolgendo il dottorato in Scienze Economiche ed Aziendali per l'**Università** della Calabria. E poi Antonio fondatore di Discovering Presila. In Calabria è rientrato dopo 11 anni, laureato in **Ingegneria** ha vissuto a Padova e lavorato come consulente in una multinazionale. «Quando vi dicono che la nostra regione è una terra arretrata — scrive Antonio — che ha tanti problemi, che avete fatto bene ad andarvene (ma in cuor vostro state soffrendo), elegantemente mandateli a quel paese e trovate il modo, se siete fuori, di riportare il vostro know-how in Calabria e se, invece, siete

rimasti cercate di far sapere al mondo intero che ci siete». Tra le varie esperienze raccontate dagli special guests, quella dell'astrofisica internazionale Sandra Savaglio che, dopo esperienze di ricerca all'estero, oggi insegna all'**Università** della Calabria.

Giorno dopo giorno, sono nate varie collaborazioni come quella tra Claudia, che fa l'avvocato a New York, e la sua collega Serena che esercita a Cosenza. Mentre i consigli di Gaia, originaria di Reggio Calabria, sulle tecniche musicali della Berklee College of Music hanno avuto grande seguito. «Il nostro obiettivo — conclude Crupi — è anche quello di dare volto e voce ai numeri statistici che studiano i fenomeni migratori, ma che si basano su parametri lontani da noi. E magari, in un prossimo futuro, mi piacerebbe che tra aziende calabresi e i giovani all'estero si creassero sinergie, partendo appunto da Hub Calabria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita senza precedenti nel rapporto Ismea:
nell'ultimo triennio il Mezzogiorno batte il Nord
per numero di imprese agricole e occupati
Il 44% dell'export del settore è made in Campania

Agroalimentare È boom nel **Sud** Fatturato +5,4%

C'è fame di Made in Sud, specie per quanto riguarda il settore agroalimentare. Sembra, infatti, che il comparto abbia le carte in regola per rafforzare il suo ruolo già strategico e trainare l'economia nostrana in un forte binomio tra qualità e territorio. A raccontarlo in numeri un fatturato aumentato più nel Mezzogiorno che nel resto del Paese. Mezzogiorno che ora deve scommettere sull'export. Questo è quanto emerge dal Rapporto sulla Competitività dell'Agroalimentare nel Mezzogiorno, realizzato dall'Ismea, in collaborazione con Fiere di Parma e Federalimentare, presentato nei giorni scorsi all'Università di Salerno. I dati mostrano come i recenti mutamenti dello scenario globale abbiano sostenuto una crescita senza precedenti delle esportazioni del Made in Italy alimentare, grazie a una ritrovata coerenza del modello di specializzazione agroalimentare italiano con le tendenze della domanda mondiale, che ha spinto l'export agroalimentare del Sud a toccare la cifra di 7 miliardi di euro nel 2018.

«Lo studio di Ismea descrive il sistema agroalimentare meridionale come una realtà in forte espansione - commenta Elda Ghirelli, Cibus and Food Global Coordinator, Fiere di Parma - Un dato confermato anche dall'aumento della partecipazione delle aziende del Sud a Cibus, fiera alimentare di riferimento all'estero, passata negli ultimi 5 anni dal 17% al 36%». Guardando allo scenario generale si può notare che nel meridione, nonostante il consistente e duraturo impatto della crisi economica iniziata nel 2008, il permanere di un tessuto imprenditoriale caratterizzato da imprese medio-piccole e, più in generale, la conferma di alcuni storici limiti allo sviluppo economico, il

settore agroalimentare è cresciuto, nell'ultimo triennio, in termini di valore aggiunto, che supera i 19 miliardi di euro, di numero di imprese, 344 mila imprese agricole, ossia circa il 45% del totale delle imprese agricole italiane, e 34 mila imprese dell'industria alimentare, e di occupati, che si attestano a circa 668 mila unità, pari al 10% del totale occupati al Sud e circa il 48% degli occupati della filiera nazionale. «Un trend positivo quello del nostro settore

Fabio Del Bravo (Ismea)

«Il prossimo obiettivo è favorire gli investimenti, soprattutto nell'innovazione, e incentivare tutte le produzioni tipiche»

La frutta



Il 25,1% dei prodotti esportati nel 2017 dal Mezzogiorno d'Italia sono stati frutta e ortaggi, lavorati e conservati; il 15,3% invece prodotti di colture permanenti

Nel carrello

Cambiano i gusti e le abitudini di consumo in tutte le famiglie

nel Sud sia in termini occupazionali che di fatturato – spiega Nicola Calzolaro, direttore di Federalimentare – con grandi margini di crescita su diversi fronti. Uno su tutti, l'export. L'agroalimentare del Sud, infatti, è ancora molto orientato al mercato italiano e poco alle esportazioni che rappresentano meno del 20% di quelle totali del Paese. È necessario, dunque, l'impegno di tutti per farlo crescere e questo può avvenire attraverso l'innovazione, ma soprattutto attraverso un potenziamento della rete infrastrutturale senza la quale non si potranno mai sfruttare appieno le grandi possibilità dell'alimentare nel Mezzogiorno».

Ma nonostante le potenzialità inesprese è comunque importante notare come il 44% dell'export meridionale del settore provenga dalla Campania, il 25,1% poi dei prodotti esportati

nel 2017 dal Mezzogiorno sono stati frutta e ortaggi, lavorati e conservati; il 15,3% prodotti di colture permanenti; il 12,6% prodotti da forno e farinacei e il 6,3% prodotti delle industrie lattiero-casearie. Anche il confronto con il Centro-Nord mette in evidenza come, nello stesso periodo, il fatturato dell'industria alimentare sia cresciuto più al Sud (+5,4%) che nel resto del Paese (+4,4%). Performance positive hanno riguardato soprattutto alcune filiere come caffè, cioccolato e confetteria (+14%), prodotti da forno (+18%), olio (+21%); in generale, un rinnovamento generazionale e la presenza di imprese più giovani hanno determinato maggiore dinamicità e capacità di rispondere alle esigenze del mercato.

Tra gli elementi più critici, preoccupano i bassi livelli di immobilizzazioni nelle imprese

del Sud e il fatto che esse siano sostanzialmente tecniche con poca attenzione a quelle immateriali.

«L'agroalimentare nel Mezzogiorno - conclude Fabio Del Bravo, responsabile della direzione servizi per lo sviluppo rurale di Ismea - riveste un ruolo sempre più rilevante, con primati in molti settori e una buona tenuta economica, segnali positivi che vanno letti con attenzione. Occorre rafforzare adeguatamente la fase agricola e la sua integrazione con la parte a valle della filiera, favorire gli investimenti, soprattutto in innovazione, e prendere atto dei limiti, per esempio strutturali, individuando percorsi di successo realmente attuabile che già nel breve possano portare benefici».

Paola Cacace

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il food nel Mezzogiorno

IMPRESE E OCCUPATI



344mila imprese
agricole nel Mezzogiorno



45%
del totale
delle imprese
agricole italiane



34mila
le imprese
dell'industria
alimentare



668mila
gli occupati
del comparto
agroalimentare

OCCUPATI DELLA FILIERA NAZIONALE



48,3%
tra trasformazione
e produzione
di bevande



9,8% degli addetti del Mezzogiorno è occupato
nel settore agroalimentare



7,7% del totale degli occupati meridionali lavora
nella produzione agricola

Fonte: Rapporto sulla Competitività dell'Agricoltura del Mezzogiorno



L'Ego-Hub



HUMAN INNOVATION

LA FORMAZIONE CONTERÀ PIÙ DELLE MACCHINE

Kpmg ha fotografato la realtà industriale italiana: diamo ancora poco spazio a una visione ampia della trasformazione in atto

di **Stefano Righi**

Persone, non solo bit. La trasformazione digitale in atto non può ridursi a una visione esclusivamente meccanicistica, perché le implicazioni che vi sono connesse sono così radicali che il risultato sarà un modello sociale e produttivo profondamente diverso dall'attuale.

«È necessario avviare la discussione sulle necessità di elaborare un nuovo paradigma manageriale – dice Domenico Fumagalli, senior partner di Kpmg –, in grado di combinare le tradizionali competenze gestionali con

una visione ampia della responsabilità sociale d'impresa, che possa rimettere al centro dei processi di innovazione tecnologica il capitale umano».

Evidenze

Fumagalli parte da una ricerca che Kpmg ha commissionato a Ipsos sul tema *Human Innovation*, che verrà presentata domani mattina a Milano, negli spazi della Pelota, in via Palermo. La ricerca, basata su 200 interviste con *top manager* e imprenditori e 11 colloqui individuali in profondità con ricercatori, economisti, *top manager* ed

esperti del mondo del lavoro ha prodotto risultati per certi versi preoccupanti. Finora, infatti, la maggior parte degli investimenti sono stati dedicati alla tecnologia, anziché alla formazione, acquisendo capacità tecniche e soprattutto informatiche che rischiano di venire inespresse e sotto utilizzate. Un po' come accade con il nostro

smartphone: è un calcolatore più potente di quello che mandò cinquant'anni fa l'uomo sulla Luna, ma noi lo usiamo per mandarci brevi messaggi di testo... Una scelta che può essere ri-

condotta ai decisori. Molto frequentemente, infatti, le scelte di indirizzo e investimento sono delegate a manager tecnici, responsabili dell'*Information technology* o dell'area Finanza, profili estremamente preparati ma con una visione verticale.

Orizzonti

Manca, spesso, la visione strategica, orizzontale, la capacità di realizzare idealmente un grande quadro d'insieme che rimoduli l'esperienza del lavoro secondo nuovi paradigmi, resi possibili dalle capacità tecniche delle nuove macchine, ma soprattutto dalla corretta interpretazione delle possibilità offerte che solo un nuovo tipo di lavoratore, più cosciente e diversamente formato, può offrire. Non è quindi più possibile, da parte della classe imprenditoriale, fermarsi a una visione semplicistica, secondo l'usato modello degli incentivi fiscali quali molla per gli investimenti nella riqualificazione delle risorse umane.

«È così. Il percorso di riferimento che ha in mente oggi il *top management* delle aziende per affrontare la *digital transformation* sembra essere poco visionario – sottolinea Fumagalli –: prima un investimento in tecnologia, seguito dalla formazione, sostenuta

però tipicamente dalla richiesta di sgravi fiscali. Si fa, invece, fatica a mettere a fuoco un cambiamento di più ampio respiro in termini di *leadership*».

Secondo i dati della ricerca Ipsos, il 57 per cento delle imprese italiane sta affrontando i processi di trasformazione digitale quasi esclusivamente con investimenti in tecnologia, dedicandosi meno alla formazione (43 per cento) e alla revisione dei modelli organizzativi. Solamente in pochi casi i vertici delle aziende come amministratori delegati (18 per cento), presidenti (9 per cento) e imprenditori (3 per cento) so-

no impegnati in prima persona in questi progetti di cambiamento. «Segno evidente – è scritto nella ricerca – di come il digitale venga visto ancora in una chiave tecnologica ed efficientista, mentre manca la consapevolezza di una visione d'insieme di certi fenomeni, in termini di organizzazione dei processi produttivi, dei modelli di business e della riqualificazione delle competenze dal lato delle risorse umane». È spesso un percorso che deve essere guidato: due terzi delle imprese,

secondo i dati raccolti ed elaborati da Ipsos chiede l'attivazione di incentivi fiscali per contenere l'inevitabile tra-

de-off tra la tutela dei lavoratori e il raggiungimento dei profitti. In particolare, le fasce più deboli, quelle dei lavori operai o degli impieghi *rutinari*, sono più esposte al rischio di un futuro che chiede altre competenze.

Direttrici

«Le direttrici lungo cui orientare gli sforzi, dunque, devono essere molteplici – sottolinea Fumagalli – l'implementazione di nuovi processi organizzativi, l'adozione di politiche del personale all'insegna della comunicazione e della formazione permanente, il ridisegno di un welfare più moderno. Quest'ultimo punto implica anche una ripresa del dialogo e della mediazione tra imprese e Stato, nella consapevolezza che serve un approccio che tenga in considerazione tutti gli interessi in gioco. In una parola servono appunto nuove leadership in grado di gestire questa complessa fase di passaggio verso l'economia digitale».

La portata delle sfide della digitalizzazione risulta essere più ampia rispetto alla percezione. Non si tratta di gestire le risorse umane solo dal punto di vista delle competenze tecniche, come ritiene ad oggi la maggior parte degli intervistati. Occorre un più profondo e radicale cambio nel *modus operandi*, del modello organizzativo (29%), la cui revisione si accompagna alla necessità di trovare un giusto equilibrio tra capitale umano e tecnologico (31%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Critico

Lo scrittore e filosofo
Eric Sadin



Industria

Claudio Descalzi,
«ceo» del gruppo Eni



Servizi

Corrado Passera,
fondatore di Illimity Bank

Tecnologia vs formazione

Dove si sta investendo di più

Formazione/riqualificazione
delle competenze
delle forze lavoro

43%

Acquisto di nuove
tecnologie

57%

63%
tra le aziende
che hanno
una strategia

Chi guida Chi dovrebbe occuparsi delle strategie
di trasformazione digitale



Fonte: elaborazione Ipsos su dati Kpmg

Gli obiettivi

Produttività al primo posto

Riduzione tempi e costi
per aumentare la produttività

48%

Gestione efficiente risorse umane,
diminuzione di attività di routine

31%

Disponibilità di informazioni e insight,
supporto ai processi decisionali

28%

Miglioramento/innovazione
dei prodotti e servizi offerti

27%

Sviluppo capacità
di reggere la concorrenza

27%

Maggiore capacità di acquisire
e gestire nuovi clienti

25%

Più motivazione e coinvolgimento
per gli addetti/dipendenti

22%

Aumento delle conoscenze e competenze
per gli addetti/dipendenti

21%

Pgarra